

L'intervista**Nicolais: un'alleanza
ricerca-industria
per rilanciare il Sud****Nando Santonastaso**

È possibile rilanciare il Mezzogiorno attraverso l'industria dell'innovazione a livello territoriale, mettendo un freno alla fuga dei cervelli e recuperando ben più significativi margini di competitività al sistema economico locale. Dice Gino Ni-

colais, scienziato di fama mondiale, già ministro e presidente del Cnr e ora alla guida del Campania Digital Innovation Hub (il network Industriali-Ance-Federico II per la trasformazione digitale delle aziende): «Il vero problema è trovare un'alleanza tra ricerca e industria».

A pag. 5

Lo sviluppo

Intervista Luigi Nicolais

«Patto ricerca-industria per far ripartire il Sud»

► Il presidente di Campania Dih: «Innovazione tema irrinunciabile» ► «La crescita delle Pmi necessaria anche per le aziende più grandi»

Nando Santonastaso

Dice Gino Nicolais, scienziato di fama mondiale, già ministro e presidente del Cnr e ora alla guida del Campania Digital Innovation Hub (il network Industriali-Ance-Federico II per la trasformazione digitale delle aziende), che è ormai matura «anche a Napoli e in larga parte del Sud la svolta auspicata da

Riccardo Varaldo» nell'editoriale pubblicato dal *Mattino*. E cioè che è possibile rilanciare il Mezzogiorno attraverso l'industria dell'innovazione a livello territoriale, mettendo un freno alla fuga dei cervelli e recuperando ben più significativi margini di competitività al sistema economico locale. «L'importante però – avverte Nicolais – è sviluppare modelli appropriati. Già molti anni fa si

diceva, giustamente, che non si può utilizzare il modello di Londra anche per Napoli o per Bari. Il vero problema, non solo del Sud, è come dalla ricerca accademica si possa ottenere un



Peso: 1-4%, 5-39%

prodotto commerciabile: non basta cioè costituire la start up, ma entrare nel processo di evoluzione dell'idea del ricercatore per portarla a un prodotto analizzabile da un investitore o da un'impresa. Questa è la priorità».

Ma per farlo non si dovrebbe arrivare a un ecosistema specifico per l'innovazione anche al Sud, come propone Varaldo?

«Assolutamente sì. Occorre un sistema che assuma la capacità di rischio per investire nel prodotto ma anche nelle stesse imprese. E oggi vedo che c'è molta più vivacità nel sistema imprenditoriale, anche a Napoli: ormai tutti si sono resi conto che il futuro non è nella riduzione dei costi di produzione o dei salari degli operai. Il futuro è nella competitività globale, ovvero nei prodotti innovativi».

Ma non sono ancora forti le resistenze delle pmi al Sud su questo fronte?

«Questo è vero ma è anche vero che le grandi imprese stanno facendo uno sforzo importante per offrire alle pmi i loro laboratori e uffici di ricerca e avviarle quanto meno alla conoscenza di ciò che vuol dire innovazione. Si punta cioè a creare un rapporto preferenziale tra grande e piccola impresa per il trasferimento di tecnologie. E questa è una svolta strategica».

Quante grandi imprese attraverso il Digital innovation hub hanno accettato questa sfida?

«Una dozzina, da Leonardo a Hitachi, da Scenaria a Engineering, quelle che ci hanno

offerto la loro disponibilità attraverso l'Unione industriali. Per me si sta creando un sistema di "dimostratore tecnologico": una pmi, ad esempio, che deve realizzare una sedia e non conosce la macchina tridimensionale manufacturing, può costruirla nel laboratorio messo a disposizione dalla grande impresa che già ne dispone e decidere poi in base a quest'esperienza di investire 300mila euro per acquistarla ex novo. Ma i campi di trasferimento tecnologico anche al Sud sono tanti, dai materiali all'aeronautica, all'Internet delle cose».

E che vantaggio ne avrebbe la grande impresa?

«Senza pmi essa stessa non sopravvive. La piccola impresa è quella del subfornitore locale, più elastico e meno rigido: se è anche innovativo e sta al passo della grande impresa, il vantaggio per quest'ultima è assicurato».

Si può davvero cambiare marcia in questo modo nel Sud?

«Sì, ma questa è una delle strade, non l'unica. Su questo punto Varaldo è forse un po' troppo condizionato dal suo passato ma di sicuro c'è bisogno di innovazione e di ricerca per fermare l'emorragia di cervelli al Sud. Se la piccola impresa comincia ad esempio ad assumere dottori di ricerca, che sono portatori di conoscenze e di visioni che essa non ha, allora si che si inizia a fermare anche la fuga dei giovani laureati. Un tempo la grande impresa si rivolgeva all'università mentre la

piccola non ci pensava nemmeno: parlavano due linguaggi diversi. Oggi la grande deve continuare a lavorare con l'Accademia per i suoi progetti strategici ma deve al tempo stesso favorire l'accesso della piccola alla ricerca attraverso la conoscenza dei suoi livelli di innovazione. Solo così la pmi può rendersi direttamente conto dei vantaggi dello sviluppo tecnologico e non quando i suoi bilanci sono in rosso. Perché allora è finito tutto e non c'è più alcuna possibilità di innovare».

Non sarà un percorso di breve durata...

«Certamente. Non è un problema di risorse, però: le stesse grandi imprese che collaborano con noi hanno escluso di averne bisogno per questo progetto, a riprova del cambio di mentalità. Ci vorranno alcuni anni, certo, per creare l'ecosistema di cui parlavano prima ma intanto siamo già operativi. Entro fine mese o inizio maggio conto di fare incontrare grandi e piccole imprese a Napoli per definire i tempi e le modalità del trasferimento tecnologico. Siamo pronti a partire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PROGRESSO TECNOLOGICO
PER ATTRARRE ANCHE
I GIOVANI LAUREATI
IL FUTURO SI GIOCA
SULLA COMPETITIVITÀ
GLOBALIZZATA**



EX MINISTRO Luigi Nicolais, già presidente anche del Cnr



Peso: 1-4%, 5-39%